



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

POLICY PAPER

UNA STRATEGIA ITALIANA
DI FINANZA PER IL CLIMA:
QUALI IMPEGNI, RISORSE E CANALI

OTTOBRE 2021

POLICY PAPER

UNA STRATEGIA ITALIANA DI FINANZA PER IL CLIMA: QUALI IMPEGNI, RISORSE E CANALI

Questo lavoro analizza e identifica nuovi impegni di finanza per il clima dell'Italia in vista del Vertice G20 e della COP26 di Glasgow e quali leve strategiche abbiamo a disposizione, e come utilizzarle, per raggiungere gli obiettivi. Il lavoro dà seguito alla prima analisi pubblicata in giugno 2021 su "Finanza per il clima: Dove siamo, dove andiamo e quali nuovi impegni per l'Italia".

INDICE DEI CONTENUTI

1. Punti chiave – Executive Summary	1
2. Dove siamo?	4
3. Quale quota equa per l'Italia e quali impegni in vista del Summit G20 e della COP26?	6
4. Cinque leve strategiche: da dove vengono le risorse, come aumentarle e come mobilitarle?	7
a. La leva pubblica bilaterale attraverso la cooperazione internazionale	7
b. La leva pubblica multilaterale attraverso i fondi multilaterali e le Banche di sviluppo	11 11
c. La leva della finanza privata per il clima attraverso CDP	13
d. La leva dei crediti all'esportazione attraverso SACE e Simest	14
e. La leva della Legge di bilancio e quella fiscale attraverso il riordinamento dei sussidi ambientalmente dannosi	15 15
5. Conclusione – Una Roadmap di finanza per il clima	17

1. PUNTI CHIAVE – EXECUTIVE SUMMARY

Mantenere la promessa dei 100 miliardi di dollari fatta a Copenaghen (2009) e riaffermata a Parigi (2015) è fondamentale per il successo della COP26. Senza questo segnale di supporto e fiducia tra le nazioni sarà difficile costruire le basi per un accordo alla COP26. La scadenza per la mobilitazione dei 100 miliardi di dollari l'anno era il 2020. [Gli ultimi dati OCSE](#) per il 2019 segnano un divario non colmato di 20,4 miliardi di dollari. Il nuovo annuncio degli Stati Uniti il 21 settembre all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA) di 11,4 miliardi di dollari di sola finanza pubblica bilaterale aiuta a colmare il divario (alla finanza bilaterale, infatti, si aggiungeranno quella multilaterale e privata per un potenziale valore totale stimato di 25-30 miliardi di dollari) ma pesa l'incertezza su questa di un voto del Congresso lasciando aperta la questione di quando il divario sarà effettivamente colmato. Decisivi saranno quindi altri paesi donatori non solo per raggiungere ma superare i 100 miliardi, che rimangano una frazione dei bisogni stimati globali per il clima. Tutti i paesi G7 – ad eccezione dell'Italia – hanno presentato nuovi impegni in occasione del Vertice G7 di giugno.

I Leader G7 si sono impegnati ad aumentare le risorse finanziarie internazionali per il clima fino al 2025. L'Italia è l'unico paese G7 che non ha ancora presentato nuovi impegni e anche quello più indietro nel rispettare l'impegno preso a Parigi di mobilitare cumulativi 4 miliardi di dollari tra il 2015 e il 2020. Il divario stimato di questo impegno a fine 2020 è di 800 milioni di dollari in seguito a una spesa media annuale rendicontata (2015-2019) di 500 milioni di dollari, equivalente allo 0,5% dei 100 miliardi.

In occasione di UNGA, [il Primo Ministro Draghi si è impegnato a presentare un nuovo impegno di finanza per il clima prima della COP26](#). Le stime disponibili per l'Italia di una "quota equa" (*fair share*) rispetto ai 100 miliardi è di un *range* dal 3,4 al 4,7%. **Prendendo come riferimento una quota equa per l'Italia del 4%, ovvero di 4 miliardi di dollari l'anno (equivalenti a circa 3,4 miliardi di euro), l'Italia raggiungerebbe solo il 12,5% della propria quota equa secondo la rendicontazione attuale.**

Sfruttando le cinque leve strategiche identificate e dettagliate in questa analisi, il Sistema Italia ha tutti i requisiti per raggiungere e superare la sua quota equa di 4 miliardi di dollari l'anno ben entro il 2025. Serve però un forte impulso e impegno politico, a partire dal Primo Ministro Draghi, per nuovi impegni e per conferire il mandato per un profondo processo di riforma, tracciamento e allocazione delle finanze pubbliche e mobilitazione di quelle private per il clima.

Il Vertice G20 di Roma e la COP26 di Glasgow presentano le occasioni chiave per nuovi impegni dell'Italia, ovvero:

- **colmare il deficit, stimato in 800 milioni di dollari, entro e non oltre il 2022 rispetto all'impegno preso alla COP21 di Parigi nel 2015;**
- **raddoppiare nel 2022, in aggiunta alla chiusura del deficit, la spesa effettiva di finanza pubblica raggiungendo 1 miliardo di euro** (che corrisponde circa a un raddoppio rispetto alle effettive spese medie annuali e come già supportato dal [Ministro Cingolani](#));
- **impegnarsi a presentare nel 2022 una "Roadmap di finanza per il clima" per delineare come raggiungere la quota equa di 4 miliardi di dollari (3,4 miliardi di euro) l'anno ben en-**

tro il 2025. In questo modo si lascerebbe tempo sufficiente alle amministrazioni di adattarsi e pianificare per tempo le risorse.

- **Impegnarsi ad allocare e bilanciare le risorse per il clima in modo da assegnare almeno il 50% di esse a investimenti in adattamento e perdite e danni (“loss and damage”)** come indicato dal [Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres](#) e dal Manifesto per la COP26 dei paesi vulnerabili;
- **complementare il raddoppio del 2022 con 250 milioni di euro pubblici aggiuntivi stanziati annualmente tra il 2022 e il 2025 per creare un “Fondo per il Clima” presso Cassa Depositi e Prestiti (CDP).** L'obiettivo è di aumentare significativamente la finanza privata mobilitata attraverso interventi pubblici e un effetto leva 1:3. Raggiungere questo obiettivo annualmente dal 2022 significherebbe mobilitare 2 miliardi aggiuntivi di finanza per il clima al 2025;
- **impegnarsi a finalizzare il pagamento del primo contributo al Green Climate Fund entro il 2023 e a raddoppiare il secondo contributo, raggiungendo 600 milioni di euro;**
- **raddoppiare il proprio contributo al Fondo per l'adattamento portandolo a 60 milioni di euro l'anno e rinnovandolo annualmente tra il 2021 e il 2025** (rispetto ai 30 milioni di euro versato a dicembre 2020 dal Governo Conte);
- **partecipare a programmi di assicurazione contro il rischio climatico e di finanziamenti basati sulle previsioni** a sostegno dei paesi colpiti dagli eventi estremi e già esposti a significative perdite e danni;
- riallocare una parte dei 20,6 miliardi di dollari dei Diritti speciali di prelievo allocati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) all'Italia, per esempio **2 miliardi di dollari, nel nuovo Fondo per la resilienza e la sostenibilità del FMI.**

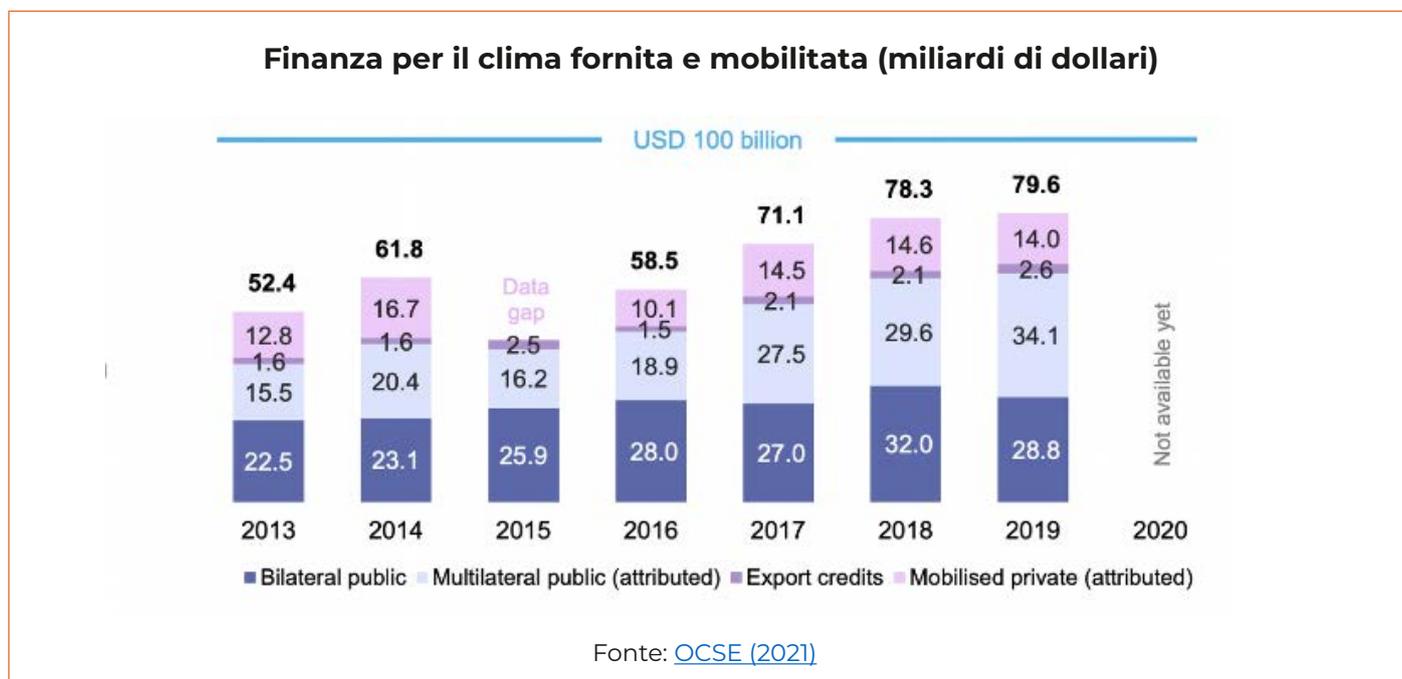
Le cinque leve strategiche a disposizione del Sistema Italia sono:

1. **Bilaterale:** le risorse disponibili di MAECI e AICS non sono ad oggi esplicitamente dedicate al clima. È necessario aumentare la quota dell'Aiuto Pubblico per lo Sviluppo (APS) per il clima. L'Italia dovrebbe puntare a raggiungere un rapporto finanza per il clima/APS del 30% entro il 2022, del 40% entro il 2023 e del 50% entro il 2024 (Germania e Francia hanno già raggiunto livelli simili). Ciò si tradurrebbe in un contributo pari a 458 milioni di euro con l'attuale APS (fermo allo 0,22% del reddito nazionale lordo). Se invece l'APS fosse portato, come auspicabile, almeno allo 0,5% nel 2025 e allo 0,7% al 2030 come da obiettivo europeo – in parallelo a portare la quota clima dell'APS al 50% – si riuscirebbe a mobilitare fino a 4,5 miliardi di euro (sul livello di reddito nazionale lordo del 2020) ovvero da soli coprirebbero la quota equa. Allo stesso tempo sono necessarie tre operazioni chiave: una di mainstreaming, ovvero rendere gli obiettivi climatici trasversali a tutta la cooperazione italiana, una di revisione della governance della cooperazione e una per aggiornare le linee guida settoriali di AICS su clima e ambiente. Dovrebbe inoltre diventare prioritario dedicare il 100% dei proventi delle aste derivanti dallo scambio delle quote di emissioni (ETS), ad oggi spartite tra MITE e MEF, per la finanza per il clima nazionale e internazionale – modificando il Decreto per la ripartizione dei proventi delle aste ETS. I proventi per l'internazionale ammonterebbero a 1,1 miliardi l'anno (rispetto ai prezzi della CO2 del 2021).

- 2. Multilaterale:** L'Italia non contribuisce solamente ai processi di rifinanziamento (replenishment) dei principali Fondi multilaterali per il clima, ma, attraverso il MEF, partecipa ai vari rifinanziamenti delle Banche Multilaterali di Sviluppo (MDBs) e delle istituzioni finanziarie internazionali (IFIs) con importi negoziati ed accordati nei diversi meccanismi di governance competenti. Una partecipazione ambiziosa dell'Italia in questi processi, attraverso il MEF, per un più alto rifinanziamento porterebbe a un notevole incremento della finanza pubblica multilaterale per il clima (ferma a 276.5 milioni di dollari nel 2019). È necessario inoltre promuovere come priorità strategica delle MDBs e IFIs l'allineamento e il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Infine, nel momento in cui il nuovo Fondo per la resilienza e la sostenibilità (RST) del Fondo Monetario Internazionale dedicato alla riallocazione dei Diritti speciali di prelievo (SDRs) venisse considerato come finanza per il clima, una riallocazione di una parte dei 20,6 miliardi di dollari allocati per l'Italia, per esempio 2 miliardi di dollari, rappresenterebbe un significativo aumento della quota di finanza per il clima dell'Italia.
- 3. Finanza privata e CDP:** La mobilitazione della finanza privata attraverso l'azione di leva pubblica è una grande opportunità ma rimane una sfida per l'Italia che è riuscita a rendicontare solo 61 milioni di euro di finanza privata tra il 2015 e il 2018. A confronto, la Germania è riuscita a rendicontare quasi 1 miliardo nel solo biennio 2017-2018 e la Francia già nel biennio 2014-15 mobilitava 1,2 miliardi di euro. È necessario rafforzare il ruolo di CDP come Banca di sviluppo per il clima, per esempio attraverso una dotazione pubblica di 250 milioni di euro l'anno per un nuovo "Fondo per il Clima" attraverso la Legge di bilancio e/o le aste, con l'obiettivo di aumentare la finanza privata mobilitata attraverso un effetto leva 1:3. Ciò equivarrebbe a mobilitare 1 miliardo aggiuntivo l'anno di cui tre quarti grazie alla finanza privata. Inoltre, senza migliorare il sistema di rendicontazione e tracciamento della finanza privata non sarà possibile contabilizzarla e avere informazioni su volumi, progetti, geografia e impatto.
- 4. Finanza privata e SACE e Simest:** SACE può giocare un ruolo chiave di supporto e mobilitazione degli investimenti privati. Ciò richiederà un avvicendamento (shift) del supporto corrente alle attività fossili verso "crediti e garanzie green". Tra il 2016 e il 2020, SACE ha supportato il settore Oil&Gas da solo attraverso 10,8 miliardi di nuovi volumi. SACE dovrebbe così puntare a mobilitare almeno 2 miliardi l'anno in crediti e garanzie verdi terminando in parallelo gli investimenti fossili entro la fine del 2022. È necessario inoltre rafforzare il ruolo di Simest per supportare investimenti e imprese "verdi" e terminare il supporto alle attività direttamente o indirettamente legate ai combustibili fossili.
- 5. Legge di bilancio e sussidi fossili:** tale legge dovrebbe prevedere un incremento delle risorse pubbliche dedicate alla finanza internazionale per il clima (come il nuovo "Fondo per il Clima" di CDP). Le risorse dovranno provenire da una riallocazione delle risorse pubbliche, come i sussidi ambientalmente dannosi (SAD) che annoverano 17,7 miliardi di sussidi fossili, e che dovranno essere eliminati entro il 2025 in linea con l'impegno internazionale G7. Riallocare almeno 1 miliardo l'anno di sussidi fossili per la finanza internazionale per il clima – a partire dal 2023, facendo leva sulla Legge di Bilancio e la riforma della fiscalità e dando mandato alle istituzioni e organi tecnici di identificare raccomandazioni specifiche – sarebbe un altro passo decisivo verso la quota equa dell'Italia.

2. DOVE SIAMO?

Mantenere la promessa dei 100 miliardi di dollari fatta a Copenhagen (2009) e riaffermata a Parigi (2015) è fondamentale per il successo della COP26. Senza questo segnale di supporto e fiducia tra le nazioni sarà difficile costruire le basi per un accordo alla COP26. La scadenza per la mobilitazione di 100 miliardi di dollari l'anno era il 2020. I dati ufficiali OCSE mostrano fino all'anno 2019 un divario non colmato di 20,4 miliardi di dollari.



Al Vertice G7 di giugno, i Capi di Stato e di Governo si sono impegnati ad aumentare le risorse finanziarie internazionali per il clima fino al 2025. Contestualmente la Germania ha aumentato il bilancio federale dedicato alla finanza per il clima internazionale da 4 a 6 miliardi di euro l'anno entro il 2025; il Canada ha annunciato il raddoppio della propria quota raggiungendo 4,4 miliardi di dollari canadesi entro il 2025; la Francia ha confermato il suo impegno di circa 6 miliardi di euro l'anno; e il Giappone ha confermato una quota di 11,8 miliardi di dollari l'anno fino al 2025. Anche la Commissione Europea, nel discorso sullo Stato dell'Unione del 15 settembre, ha annunciato un aumento della sua finanza per il clima di 4 miliardi di dollari al 2027. Mentre il Regno Unito si era già impegnato nel 2019 a mobilitare 11,8 miliardi di sterline tra il 2022 e il 2026. In occasione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA), la Danimarca ha annunciato che contribuirà all'1% dei 100 miliardi, quindi con circa 1 miliardo di dollari l'anno, mentre la Svezia ha annunciato di recente l'intenzione di raddoppiare l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) per il finanziamento del clima e raggiungere 1,7 miliardi di dollari entro il 2025.

Il segnale più importante è arrivato dagli Stati Uniti il 21 settembre durante l'UNGA: Joe Biden si è impegnato a raddoppiare l'impegno preso al suo Summit sul clima di aprile, quindi di mobilitare 11,4 miliardi di dollari l'anno entro il 2024 in sola finanza pubblica bilaterale per il clima. La quota totale di finanza per il clima americana potrebbe così raggiungere 25-30 miliardi di dollari l'anno una volta aggiunti i contributi multilaterali (attraverso le Banche multilaterali di sviluppo) e la mobilitazione della finanza privata. In questo modo l'annuncio di Joe Biden compie un passo importante verso la chiusura del divario entro fine anno.

Tuttavia, vista la necessità di un voto nel Congresso americano e l'incertezza sulle stime e le spese effettive, è necessario che altri paesi avanzati rispettino gli impegni presi e annuncino nuovi impegni. Questo per garantire non solo l'effettiva chiusura del divario prima della COP26 in linea con le loro quote eque ma anche per superare i 100 miliardi che rimangono una frazione dei bisogni globali per il clima. Oltre [150 organizzazioni](#) hanno scritto ai paesi donatori chiedendo di raggiungere una mobilitazione totale di 600 miliardi di dollari tra il 2020 e il 2025. [L'ONU](#) stima infatti in 300 miliardi l'anno il bisogno di investimenti nell'adattamento agli impatti estremi del clima (dieci volte la somma mobilitata nel biennio 2017-2018) e [l'Agenzia internazionale dell'energia](#) stima in 4 mila miliardi al 2030, o 400 miliardi l'anno di investimenti (tre volte la somma mobilitata ad oggi), per l'energia pulita in linea con gli obiettivi di 1,5 gradi e zero emissioni nette al 2050.

All'incontro Ministeriale del 25 e 26 luglio, Germania e Canada sono state incaricate di predisporre un "Piano degli impegni" dei paesi donatori su come raggiungeranno i 100 miliardi. [Alla Pre-COP di Milano](#), si è iniziato a discutere sui principi e le modalità con cui dovrebbe essere definito il nuovo obiettivo post-2025, elementi sul quale si attende una decisione alla COP26.

È incoraggiante perciò rilevare [l'impegno del Primo Ministro Draghi](#) di presentare un nuovo impegno di finanza per il clima prima della COP26. L'Italia è infatti l'unico paese G7 che non ha ancora presentato nuovi impegni e anche quello più indietro nel rispettare l'impegno preso a Parigi di mobilitare cumulativi 4 miliardi di dollari tra il 2015 e il 2020. Secondo la rendicontazione attuale, si stima un divario di almeno 800 milioni di dollari e una spesa media annuale (2015-2019) di 500 milioni di dollari equivalente allo 0,5% dei 100 miliardi.¹ L'Italia è così molto lontana sia dai contributi plurimiliardarie annuali dei partner internazionali che dalle stime della sua quota equa.

Secondo il più recente aggiornamento dei dati sulla finanza per il clima rendicontati alla Commissione europea, l'Italia ha infatti mobilitato 3,17 miliardi di dollari.² Nonostante questo dato sia ancora parziale, in quanto non figurano ancora le cifre relative alla finanza mobilitata negli anni 2019 e 2020 (in media, l'Italia ha mobilitato 15 milioni di dollari tra il 2015 e il 2018, mostrando un'ampia variabilità su base annuale), si delinea un gap significativo nel raggiungimento dell'obiettivo prefissato dei 4 miliardi di dollari entro il 2020.

1 Alla COP21 l'Italia si è impegnata a mobilitare 4 miliardi di dollari in 6 anni tra il 2015 e il 2020. Tra il 2015 e il 2019 sono stati mobilitati 2,5 miliardi di dollari, delineando un gap significativo nel raggiungimento dell'obiettivo prefissato. I dati per il 2020 non sono ancora disponibili, ma si prevede che, considerando le condizioni globali avverse, le risorse pubbliche non siano aumentate significativamente rispetto alla media annuale 2015-2019 di 500 milioni di dollari.

2 L'Italia include nella propria finanza per il clima le risorse impegnate annualmente attraverso canali bilaterali a beneficio dei paesi in via di sviluppo non inclusi dell'Allegato I della convenzione UNFCCC; le risorse destinate direttamente alle istituzioni finanziarie allo sviluppo (*inflows*), come quelle per i Fondi multilaterali per il clima, e la finanza privata mobilitata attraverso interventi pubblici. L'Italia non rendiconta sulla base dei deflussi (*outflows*) delle istituzioni multilaterali, né contabilizza la quota di finanza per il clima fornita dalle istituzioni europee (che provengono dai contributi degli Stati Membri).

I dati del [nuovo rapporto del World Resources Institute](#) confermano le debolezze dell'Italia: il supporto diretto della finanza pubblica attraverso la cooperazione bilaterale e i Fondi multilaterali dedicati al clima (senza contare il contributo dell'Unione Europea che procede per canali indipendenti) è solo un terzo del contributo indiretto dell'Italia attraverso le Banche multilaterali di sviluppo. Inoltre, l'Italia è tra i paesi donatori con il più basso rapporto di finanza per il clima pro capite: tedeschi e francesi contribuiscono rispettivamente 3,6 e 3 volte di più degli italiani alla finanza internazionale per il clima.

3. QUALE QUOTA EQUA PER L'ITALIA E QUALI IMPEGNI IN VISTA DEL SUMMIT G20 E DELLA COP26?

Le stime disponibili per l'Italia mostrano un *range* di quota equa rispetto ai 100 miliardi di dollari che va da 3,4 al 4,8%.³ La variazione dipende dai pesi più o meno stringenti assegnati ai parametri di riferimento, ovvero la base del reddito nazionale lordo, la quota cumulativa delle emissioni e la popolazione. Si può così prendere come riferimento medio **una quota equa per l'Italia del 4% ovvero di 4 miliardi di dollari l'anno (equivalenti a circa 3,4 miliardi di euro)**. Secondo la rendicontazione attuale, l'Italia raggiungerebbe solo il 12,5% della propria quota equa.

Il Vertice G20 di Roma e la COP26 di Glasgow presentano le opportunità per l'Italia di impegnarsi a:

- 1.** colmare il deficit, stimato in 800 milioni di dollari, entro e non oltre il 2022 rispetto all'impegno preso alla COP21 di Parigi nel 2015;
- 2.** **raddoppiare nel 2022, in aggiunta alla chiusura del deficit, la spesa effettiva di finanza pubblica raggiungendo 1 miliardo di euro** (che corrisponde circa a un raddoppio rispetto alle effettive spese medie annuali e come già supportato dal [Ministro Cingolani](#));
- 3.** **impegnarsi a presentare nel 2022 una "Roadmap di finanza per il clima" per delineare come raggiungere la quota equa di 4 miliardi di dollari (3,4 miliardi di euro) l'anno ben entro il 2025.** In questo modo si lascerebbe tempo sufficiente alle amministrazioni di adattarsi e pianificare per tempo le risorse.
- 4.** **Impegnarsi ad allocare e bilanciare le risorse per il clima in modo da assegnare almeno il 50% di esse a investimenti in adattamento e perdite e danni ("loss and damage")** come indicato dal [Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres](#) e dal Manifesto per la COP26 dei paesi vulnerabili;⁴
- 5.** **complementare il raddoppio del 2022 con 250 milioni di euro pubblici aggiuntivi stanziati annualmente tra il 2022 e il 2025 per creare un "Fondo per il Clima" presso Cassa Depositi e Prestiti (CDP).** L'obiettivo è di aumentare significativamente la finanza privata mobilitata attraverso interventi pubblici e un effetto leva 1:3. Raggiungere questo obiettivo annualmente dal 2022 significherebbe mobilitare 2 miliardi aggiuntivi di finanza per il clima al 2025;

³ [WRI, ODI, Oxfam, ETH Zuerich](#) (per i dati Italia vedere [WRI](#))

⁴ L'Italia è sulla buona strada avendo, nel 2020, impegnato per adattamento il 28% della finanza per il clima bilaterale, 15% per mitigazione e il restante 57% per attività mirate ad entrambi gli obiettivi.

- 6. impegnarsi a finalizzare il pagamento del primo contributo al Green Climate Fund entro il 2023 e a raddoppiare il secondo contributo, raggiungendo 600 milioni di euro;**
- 7. raddoppiare il proprio contributo al Fondo per l'adattamento portandolo a 60 milioni di euro l'anno e rinnovandolo annualmente tra il 2021 e il 2025** (rispetto ai 30 milioni di euro versato a dicembre 2020 dal Governo Conte);
- 8. partecipare a programmi di assicurazione contro il rischio climatico⁵ e di finanziamenti basati sulle previsioni** a sostegno dei paesi colpiti dagli eventi estremi e già esposti a significative perdite e danni.
- 9. riallocare una parte dei 20,6 miliardi di dollari dei Diritti speciali di prelievo allocati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) all'Italia, per esempio 2 miliardi di dollari, nel nuovo Fondo per la resilienza e la sostenibilità del FMI.**

4. CINQUE LEVE STRATEGICHE: DA DOVE VENGONO LE RISORSE, COME AUMENTARLE E COME MOBILITARLE?

Sfruttando cinque leve strategiche a disposizione (bilaterale, multilaterale, finanza privata attraverso CDP, crediti all'esportazione attraverso SACE, Simest e la leva della Legge di bilancio insieme a quella fiscale per riordinare i Sussidi ambientalmente dannosi), l'Italia ha tutti gli strumenti per raggiungere la sua quota equa di 4 miliardi di dollari l'anno ben entro il 2025. **Serve però un forte impulso e impegno politico, in particolare dal Primo Ministro Draghi e dalla Presidenza del Consiglio, per dare il mandato per un profondo processo di riforma, tracciamento e allocazione delle finanze pubbliche e private per il clima.**

a. La leva pubblica bilaterale attraverso la cooperazione internazionale

La leva pubblica bilaterale è la più importante leva a disposizione su cui il Sistema Italia può contare per il controllo decisionale, l'indirizzo strategico e la proiezione e influenza esterna che offre. Ma è anche quella leva che ha sofferto di più della mancanza di attenzione politica e istituzionale dal 2015 a oggi e deve perciò essere rafforzata come priorità.

- Il ruolo del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI) e dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)

Per il 2021 e il 2022, le risorse disponibili di MAECI e AICS per la cooperazione allo sviluppo ammontano a circa 1,3 miliardi di euro all'anno. Al momento non ci sono risorse esplicitamente dedicate all'azione per il clima. Il volume totale dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) da parte del

⁵ Attraverso per esempio InsuResilience, African Risk Capacity (ARC) e ARC Replica, la Global Risk Financing Facility, o il programma ADB Africa Disaster Risks Financing. L'Italia potrebbe anche impegnarsi anche nell'ambito della Risk-Informed Early Action Partnership (REAP) e della InsuResilience Global Partnership (IGP).

Sistema Italia si attesta intorno ai 3,9 miliardi di euro al 2019, equivalente allo 0,22% del reddito nazionale lordo.

La metodologia utilizzata per calcolare la finanza per il clima italiana, come quella di altri donatori, si basa sugli indicatori di Rio (*Rio Markers*) integrati nella raccolta dati sull'APS. Questi permettono di identificare attività di mitigazione, di resilienza, di miglioramento di sistemi di allarme precoce (*early warning*) o interventi per incrementare l'energia rinnovabile.

La percentuale di APS per il clima dell'Italia è stata del 22% nel 2019, la metà di Germania e Francia, equivalente a 236 milioni di dollari ovvero 35 volte più bassa della Germania in valore assoluto.

Paese G7	% APS per il clima (2019)	Volumi (2019, US\$)
Italia	22%	236 milioni
Germania	43%	8.2 miliardi
Francia	44%	4.7 miliardi
Giappone	46%	6.3 miliardi
Regno Unito	23%	2 miliardi
USA (pre-Biden)	3%	931 milioni
Canada	15%	532 milioni

Utilizzando conservativamente come base l'[APS italiano](#) del 2019 (di 3,9 miliardi di euro) e la relativa quota allocabile bilateralmente, se aumenta la quota per il clima dell'APS bilaterale, aumentano anche i volumi. Per esempio:

- Un aumento del 30% corrisponde ad un aumento fino a 325 milioni di dollari (EUR 275 milioni) bilaterali
- Un aumento del 40% corrisponde ad un aumento fino a 434 milioni di dollari (EUR 367 milioni) bilaterali
- Un aumento del 50% corrisponde ad un aumento fino a 542 milioni di dollari (EUR 458 milioni) bilaterali

Ne deriva logicamente che in caso di aumento dell'APS totale, per esempio passando dall'attuale 0,22% del 2019 allo 0,5% del reddito nazionale lordo (l'Europa ha come obiettivo di raggiungere lo 0,7% entro il 2030 che corrisponde alla richiesta della società civile internazionale e italiana), le cifre aumenterebbero significativamente di conseguenza.

Come aumentare la finanza per il clima attraverso MAECI e AICS:

- ▶ **È necessario aumentare la quota parte dell'APS dedicata alla lotta al cambiamento climatico fino al 50% entro il 2024.** L'Italia potrebbe puntare a raggiungere almeno un rapporto finanza per il clima/APS del 30% entro il 2022, del 40% entro il 2023 e del 50% entro il 2024. Ciò si tramuterebbe in un contributo pari a **458 milioni di euro annui**.
- ▶ **È necessario aumentare le risorse complessive disponibili per l'APS puntando ad almeno allo 0,5% entro il 2025 e lo 0,7% entro il 2030 come da obiettivo europeo.** Questa programmazione dell'APS in espansione, in parallelo ad una quota parte dell'APS del clima del 50%, significherebbe raggiungere (utilizzando il reddito nazionale lordo del 2019 come riferimento) fino a **4,5 miliardi di euro annui**: ovvero da soli coprirebbero la quota equa dell'Italia di finanza per il clima.
- ▶ **È necessario un'operazione di *mainstreaming* ovvero rendere gli obiettivi climatici trasversali a tutta la cooperazione italiana, e non solo fornire supporto dedicato.** Se tutti i progetti di cooperazione allo sviluppo perseguissero anche obiettivi ambientali e climatici e se avessero una componente di mitigazione o adattamento, significherebbe aumentare automaticamente e significativamente la finanza per il clima ai paesi che ne hanno più bisogno.
- ▶ **È necessario intervenire sulla governance della cooperazione:** [il documento triennale](#) di programmazione e indirizzo deve allocare esplicitamente una percentuale di APS all'azione climatica;
- ▶ **È necessario aggiornare le linee guida settoriali per clima e ambiente da parte di AICS,** rafforzando gli strumenti tecnici per la valutazione del *mainstreaming*. Inoltre, l'OCSE rileva⁶ che l'Italia non ha aggiornato le proprie linee guida ambiente del Ministero dell'Ambiente, datate 2011⁷.

Il ruolo del Ministero della Transizione Ecologica (MITE) e del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)

I proventi delle aste derivanti dallo scambio delle quote di emissioni di gas ad effetto serra (ETS) giocano e dovranno sempre più giocare un ruolo chiave.⁸ L'[ultimo Decreto](#) stabilisce che il 50% delle risorse derivanti dai proventi delle aste è riassegnato al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato dal MEF. E il restante 50% è assegnato al MITE e al Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) nella misura del 70% e del 30% rispettivamente. Detti proventi sono assegnati ad appositi capitoli per spese di investimento degli stati di previsione interessati, con vincolo di destinazione in quanto derivante da obblighi europei.

6 Si veda pagina 44 del documento di Peer Review del sistema di cooperazione allo sviluppo dell'Italia condotta dall'OCSE https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2020/06/peerreviews_italy-red.pdf

7 Si veda <https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2016/04/Linee-Guida-Ambiente-CORRETTO.pdf> Per altri documenti di programmazione, si consulti la pagina <https://www.aics.gov.it/home-ita/settori/linee-guida/>

8 Il Decreto Legislativo 30/2013, come modificato dal Decreto Legislativo 2 luglio 2015, n.111, ha disciplinato le metodologie di ripartizione dei proventi delle aste in base alle regole armonizzate stabilite dalla Direttiva 2003/87/CE così come modificata dalla Direttiva 2009/29/CE (cosiddetta Direttiva "Emissions Trading"). Il Decreto Legislativo 9 giugno 2020, n. 47 recepisce la direttiva (UE) 2018/410 per il periodo 2021-2030 e abroga il precedente Decreto.

Tra i vincoli europei⁹ sono specificatamente menzionate determinate attività di finanza per il clima internazionale:

- Contribuire al Fondo globale per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili e al Fondo di adattamento.
- Favorire misure atte ad evitare la deforestazione e ad accrescere l'afforestazione e la riforestazione nei Paesi in via di sviluppo.
- Trasferire tecnologie e favorire l'adattamento agli effetti avversi del cambiamento climatico in tali Paesi.
- Finanziare attività a favore del clima in paesi terzi vulnerabili, tra cui l'adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici

A seguito delle riorganizzazioni delle competenze tra i Ministeri, è possibile che possa essere riallocata una quota maggiore dei proventi delle aste ETS. Tuttavia, la quota parte delle aste rimane allo stato attuale per il 50% ancora allocata al fondo di ammortamento dei titoli di Stato. Invece, **anche il MEF dovrebbe assegnare questa quota parte ad attività di contrasto ai cambiamenti climatici, sia internazionali che domestiche.**

Per il periodo 2020-2022, il budget del MITE per la cooperazione allo sviluppo specificamente mirata all'ambiente e al clima è di circa 210 milioni di euro. Per lo stesso periodo, l'ammontare disponibile dai proventi delle aste ETS per la cooperazione allo sviluppo gestita dal MITE è di 205 milioni di euro.

Nel 2020 l'Italia ha incassato 1.27 miliardi di euro dai proventi delle [aste](#) di competenza dell'anno 2019, di cui 635 milioni di euro allocati tra MITE e MISE ovvero [444.5 milioni al MITE e 190.5 milioni al MISE](#). Secondo la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NADEF, ottobre 2021), l'Italia ha incassato 1.6 miliardi di euro nei primi 8 mesi del 2021. Così **potremmo vedere un raddoppio degli introiti derivanti dalle aste stimati a 2,2 miliardi di euro nel 2021** (ipotizzando una media mensile dei primi 8 mesi dell'anno). Infatti, il prezzo medio ponderato delle quote sul mercato primario passando da 20,9 euro del II trimestre 2020 a 49,8 euro nel II trimestre 2021, [è aumentato](#) passando da 20,9 euro del II trimestre 2020 a 49,8 euro nel II trimestre 2021.

Qualora il MITE e il MEF dedicassero almeno il 50% dei proventi ad essi destinati alla finanza per il clima internazionale, ciò si tramuterebbe in un contributo addizionale di ciascuno all'APS stimabile conservativamente tra i 222 milioni di euro (su prezzo 2020 e distribuzione attuale) ai 575 milioni di euro (su prezzo 2021 e distribuzione del 50% interamente al MITE).

Qualora l'Italia dedicasse almeno il 50% di tutti i proventi delle aste alla finanza per il clima internazionale, ciò si tramuterebbe in un contributo addizionale all'APS stimabile conservativamente tra i 635 milioni di euro (sul prezzo 2020) e 1.15 miliardi di euro (sul prezzo 2021).

⁹ Articolo 23 comma 7 del Decreto 47/2020

Come aumentare la finanza per il clima attraverso il MITE e il MEF:

- ▶ **È necessario dedicare il 100% dei proventi delle aste derivanti dallo scambio delle quote di emissioni di gas ad effetto serra (ETS) alla finanza per il clima nazionale e internazionale**, dove avrebbero il più alto impatto economico, sociale e ambientale:
 - Allocare nel medio periodo il 100% dei proventi delle aste in finanza per il clima domestica e internazionale **modificando il Decreto per la ripartizione dei proventi delle aste ETS**.
 - Allocare quindi il 50% dei proventi al MITE e il 50% al MEF per la gestione.

b. La leva pubblica multilaterale attraverso i fondi multilaterali e le Banche di sviluppo

I Fondi multilaterali, ed in particolare quelli che fungono da meccanismo finanziario delle Convenzioni di Rio e nate in seno alla Convenzione ONU per i cambiamenti climatici (UNFCCC), hanno un ruolo chiave per sostenere l'azione per il clima nei Paesi in via di sviluppo. Essi includono la Global Environment Facility, il Green Climate Fund, l'Adaptation Fund, il Fondo Multilaterale Ozono, il Land Degradation Neutrality Fund ed altri Trust Funds. **L'Italia deve accelerare i pagamenti previsti per questi Fondi multilaterali in mondo da garantire il flusso di capitali ben entro il 2025, incrementare i propri contributi e aderire a nuove iniziative, in particolare per adattamento e le perdite e danni.**

L'Italia non contribuisce solamente ai processi di rifinanziamento dei principali Fondi multilaterali (*replenishment*), ma, sempre attraverso il MEF, partecipa ai vari rifinanziamenti delle Banche multilaterali di sviluppo (*MDBs*) e gli Istituti finanziari internazionali (*IFIs*) con importi negoziati ed accordati nei diversi meccanismi di governance competenti per ciascun fondo, banca o istituzione finanziaria per lo sviluppo.

È auspicabile una partecipazione ambiziosa dell'Italia in questi processi di rifinanziamento su entrambi i fronti, mettendo a disposizione nuove risorse aggiuntive. In aggiunta, si dovrebbe lavorare in modo complementare sui meccanismi di governance e le priorità strategiche delle MDBs e IFIs per integrare in modo crescente gli obiettivi di azione per il clima in tutti i progetti finanziati e riorientare l'intero portfolio di investimenti con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. In tal modo, si incrementano i deflussi di capitali (*outflows*) delle banche a supporto dell'azione per il clima, contribuendo più che proporzionalmente al raggiungimento degli obiettivi finanziari collettivi.

Nel 2019 la componente di finanza per il clima dell'Italia derivante dai contributi ai Fondi multilaterali per il clima, MDBs e IFIs è stata pari a 276.5 milioni di dollari (233.5 milioni di euro). Una partecipazione più ambiziosa dell'Italia ai processi di rifinanziamento dei vari fondi porterebbe un notevole incremento della finanza internazionale italiana per il clima.

Come aumentare la finanza per il clima attraverso i canali multilaterali:

- ▶ **Finalizzare il pagamento del primo contributo al Green Climate Fund entro il 2023 e a raddoppiare il secondo contributo, raggiungendo 600 milioni di euro**
- ▶ **Raddoppiare il proprio contributo al Fondo per l'adattamento portandolo a 60 milioni di euro l'anno e rinnovandolo annualmente tra il 2021 e il 2025** (rispetto ai 30 milioni di euro versato a dicembre 2020 dal Governo Conte).
- ▶ **Partecipare a programmi di assicurazione contro il rischio climatico¹⁰ e di finanziamenti basati sulle previsioni** a sostegno dei paesi colpiti dagli eventi estremi e già esposti a significative perdite e danni.
- ▶ **Il MEF parteciperà ai vari rifinanziamenti delle MDBs e IFIs con contributi da stabilire.¹¹** Una partecipazione ambiziosa dell'Italia in questi processi di rifinanziamento porterebbe un notevole incremento della finanza internazionale per clima italiana, considerato il crescente portfolio clima di queste istituzioni.
- ▶ **È necessario promuovere come priorità strategica delle MDBs e IFIs il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi**, esigendo una chiara strategia di finanziamento di attività che perseguano finalità climatiche, un piano per il riallineamento del portfolio di investimenti con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, e una data certa per la chiusura del sostegno a tutte le fonti fossili. Aumentare la quota del portfolio clima delle istituzioni multilaterali significa aumentare più che proporzionalmente rispetto al contributo nazionale (*inflow*) la quota attribuibile all'Italia dei finanziamenti multilaterali per il clima allocati dalle istituzioni (*outflows*), che concorrono ai progressi verso gli obiettivi finanziari internazionali collettivi.
 - In questo contesto, è necessario che i rappresentanti del nostro paese che siedono nei Consigli di Amministrazione delle MDBs e delle IFIs spingano sistematicamente, insieme ad altri donatori chiave, questi tre obiettivi come priorità politiche condizionali al contributo.
- ▶ Nel momento in cui il nuovo **Fondo per la resilienza e la sostenibilità (RST) del Fondo Monetario Internazionale** dedicato alla riallocazione dei Diritti speciali di prelievo (*SDRs*) venisse considerato come finanza per il clima, una riallocazione di una parte dei 20,6 miliardi di dollari allocati per l'Italia, per esempio [2 miliardi di dollari](#), rappresenterebbe un significativo aumento della quota di finanza per il clima dell'Italia.

¹⁰ Attraverso per esempio InsuResilience, African Risk Capacity (ARC) e ARC Replica, la Global Risk Financing Facility, o il programma ADB Africa Disaster Risks Financing. L'Italia potrebbe anche impegnarsi anche nell'ambito della Risk-Informed Early Action Partnership (REAP) e della InsuResilience Global Partnership (IGP).

¹¹ Inclusi IFAD-12, ADF-13, IDA-20, AfDF-16, GEF-8 e il GCF-2

c. La leva della finanza privata per il clima attraverso CDP

La mobilitazione di finanza privata attraverso l'azione di leva della finanza pubblica per il clima è una grande opportunità ma rimane una sfida per l'Italia. Dal 2015 al 2018 si sono registrati solamente 60,8 milioni di euro in totale in finanza mobilitata, e fino ad ora non si è registrato un aumento dei volumi, né un'evoluzione programmatica per sfruttarne il potenziale e creare la governance volta alla sua gestione. A confronto, la Germania è riuscita a rendicontare quasi 1 miliardo di euro nel solo biennio 2017-2018¹². La Francia già nel biennio 2014-15 mobilitava 1,2 miliardi di euro.¹³ Complessivamente, i paesi donatori hanno mobilitato nel biennio 2017-18 circa 28,3 miliardi di dollari (OCSE, 2021).¹⁴

È necessario allocare le risorse pubbliche dove l'impatto in termini di mitigazione e adattamento può essere trasformativo, allineate allo scopo di questa "missione" e in modo tale da superare i "fallimenti del mercato", fungendo da catalizzatore dell'intervento del settore privato. Anche un aumento assoluto marginale potrebbe, a questo stadio, costituire facilmente il raddoppio o più della mobilitazione di finanza privata italiana attraverso interventi pubblici per il clima.

Come aumentare la finanza per il clima attraverso la finanza privata:

- ▶ È necessario rafforzare il ruolo di CDP come Banca di sviluppo, capace di utilizzare risorse pubbliche, contribuendo con risorse proprie e facendo leva sulle fonti di finanziamento private.
- ▶ Istituire un "Fondo per il Clima" presso CDP **con 250 milioni di euro pubblici stanziati annualmente tra il 2022 e il 2025 attraverso la Legge di bilancio e/o le aste.** L'obiettivo è di mobilitare la finanza privata attraverso un effetto leva 1:3. Raggiungere questo obiettivo annualmente dal 2022 significherebbe mobilitare 2 miliardi aggiuntivi di finanza per il clima al 2025. Questo fondo deve essere finalizzato a fornire supporto ai Paesi in via di sviluppo per il raggiungimento dei propri piani nazionali climatici di medio (*NDCs*) e lungo periodo (*LTS*) e azioni di adattamento e perdite e danni.
 - Concordare una chiara tassonomia e monitoraggio degli investimenti e del supporto internazionale dedicato al clima di CDP sulla base delle metodologie esistenti e in linea con le regole di rendicontazione UNFCCC.
- ▶ **È necessario migliorare il sistema di rendicontazione e tracciamento della finanza privata mobilitata tra gli attori della cooperazione.** Il sistema attuale è lacunoso, la raccolta dati non è sistematica anche se integrata nel sistema di rendicontazione dell'OCSE DAC.
 - È necessario un mandato più forte da parte della Presidenza del Consiglio per MITE, MAECI, AICS e MEF per rendere capillare la raccolta delle informazioni sui co-finanziamenti privati e dei contributi degli attori privati attraverso altri strumenti finanziari.

12 Nel biennio 2017-18, la Germania ha mobilitato 468 milioni di euro del 2018 e 486 milioni di euro del 2017 da parte di KfW e DEG (calcolo sulla base di metodologie comparabili con quanto stimato dall'Italia).

13 Stime 2015, si veda <https://www.oecd.org/env/researchcollaborative/Final%20report-V5%20Artelia%20Trinomics.pdf>

14 I paesi donatori includono: gli Stati membri dell'UE e la Commissione europea, Australia, Canada, Islanda, Giappone, Lussemburgo, Malta, Monaco, Nuova Zelanda, Norvegia, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti d'America. Si veda <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/03590fb7-en.pdf?expires=1634394035&id=id&accname=guest&checksum=21097589DDB7ED79761827EB31B0ED08>

d. La leva dei crediti all'esportazione attraverso SACE e Simest

SACE, come Agenzia del credito all'esportazione (*Export Credit Agency* o *ECA*), ha un potenziale, largamente inesplorato, di giocare un ruolo chiave nel finanziamento di imprese e investimenti green all'estero, oltre che in Italia, contribuendo al raggiungimento degli impegni climatici. Puntando a diventare l'ECA italiana del clima.

Tuttavia, ciò comporta una modifica sostanziale della propria politica e del proprio portfolio. Ad oggi, infatti, il Gruppo SACE è ancora molto attivo nel settore del petrolio e del gas (con un supporto di 10,8 miliardi di nuovi volumi in *Oil&Gas* tra il 2016 e il 2020) e manca ancora un impegno esplicito per terminare il supporto pubblico a tutti combustibili fossili, nonostante il divieto a supportare progetti e operazioni sul carbone.

SACE, insieme a CDP, è un veicolo fondamentale per supportare e mobilitare gli investimenti privati. Ciò richiede uno spostamento (*shift*) del portfolio corrente dalle attività fossili verso "crediti e garanzie green". SACE potrebbe così puntare a mobilitare almeno 2 miliardi l'anno in crediti e garanzie verdi, terminando in parallelo gli investimenti fossili entro la fine del 2022.

Nell'ambito del recente ruolo assunto da SACE a livello domestico (decreto "Agosto", DL 104/2020), essa si incarica di elargire garanzie "Green" alle imprese italiane che intendano finanziare i propri progetti di investimento green ottenendo accesso facilitato a finanziamenti a medio-lungo termine, con un fondo disponibile per il 2021 a copertura delle Garanzie "Green New Deal" di 2,5 miliardi di euro, e delle "Garanzie Green" SACE di 700 milioni di euro. Nell'ambito del programma, per essere idonei alla copertura da parte di SACE, i progetti devono essere coerenti con gli obiettivi del Green Deal europeo e rispondere ai parametri previsti nel regolamento europeo sulla tassonomia. Questo impianto potrebbe già costituire un riferimento per la valutazione delle attività sostenute attraverso il credito all'esportazione sul piano internazionale.

Nel 2020 anche Simest, con i suoi 87 milioni di euro in investimenti azionari, più di 1 miliardo di euro in finanziamenti agevolati per l'internazionalizzazione delle imprese e 3,2 miliardi di euro di supporto all'export, ha finanziato principalmente i settori chimico/petrochimico (28 su 64 milioni in partecipazioni acquisite e credito capitale), e crocieristico (il 40% dei volumi del sostegno all'export destinato esclusivamente al territorio d'oltremare delle Bermuda), allocando solamente 3 milioni alle rinnovabili.¹⁵

¹⁵ Si veda il bilancio di esercizio [Simest 2020](#) (pagine 22-33)

Come aumentare la finanza per il clima attraverso la finanza privata:

- ▶ **È necessario che SACE stabilisca un obiettivo di supporto e mobilitazione degli investimenti privati attraverso “crediti e garanzie green”, puntando a mobilitare almeno 2 miliardi di euro l’anno in crediti e garanzie verdi ben entro il 2025, e terminare entro la fine del 2022 il supporto ai fossili.**
 - È fondamentale che SACE aderisca alla coalizione [Export Finance for the Future](#) e, in linea con le politiche dei sottoscrittori, che prenda impegni concreti per fare della finanza all’esportazione uno dei principali vettori della lotta al cambiamento climatico.
 - SACE, in linea con le maggiori ECAs europee, dovrebbe esplicitamente impegnarsi a non supportare più progetti a carbone entro la fine del 2021.
 - SACE dovrebbe impegnarsi, in occasione della COP26, a terminare tutti i propri investimenti in combustibili fossili, rispondendo [all’appello guidato dal Regno Unito e dalla Banca europea per gli investimenti](#), entro la fine del 2022 in linea con gli Accordi di Parigi e l’obiettivo di 1,5°C.
 - SACE dovrebbe ristrutturare il proprio portafoglio del sostegno all’esportazione sulla base della tassonomia europea delle attività sostenibili, istituire un sistema di monitoraggio adeguato e impegnarsi alla totale trasparenza dei dati e delle politiche incluso l’allineamento dei propri strumenti finanziari all’obiettivo di temperatura di 1,5.
- ▶ **È necessario rafforzare il ruolo di Simest per supportare investimenti e imprese “verdi”** nei paesi terzi in via di sviluppo, riallocando il proprio portfolio sulla base della tassonomia europea delle attività sostenibili ed escludendo il supporto alle attività direttamente o indirettamente legate ai combustibili fossili. È inoltre necessario che Simest adotti un sistema di monitoraggio del supporto alle attività sostenibili.

e. La leva della Legge di bilancio e quella fiscale attraverso il riordinamento dei sussidi ambientalmente dannosi

Oltre alle sopra esposte aree di azione per aumentare la finanza per il clima italiana, il veicolo principe per aumentare in modo reale e credibile la finanza per il clima italiana rimane aumentare le risorse pubbliche disponibili a tale scopo “a monte”, ovvero **prevedere in Legge di Bilancio un incremento delle risorse internazionali dedicate al clima.**

Tali risorse dovranno provenire da una riallocazione di risorse attualmente allocate ad altri scopi. Una delle possibili nuove fonti sono i sussidi ambientalmente dannosi (SAD), che ogni anno vengono censiti dal MITE attraverso il [“Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi ed ambientalmente favorevoli”](#), che deve essere presentato dallo stesso Ministro alle Camere ed al CITE entro il 15 luglio. Il Catalogo analizza i SAD che, se opportunamente riallocati, permetterebbero di “liberare” risorse che, non solo non andranno più a finanziarie attività dannose per l’ambiente, ma potranno anzi contribuire al raggiungimento da parte dei PVS dei propri NDCs. L’Italia ha anche condotto nell’ambito del G20 una [peer review](#) con l’Indonesia e un rapporto autonomo sui sussidi alle fonti fossili.

Nonostante i ripetuti [tentativi](#) di assumere la leadership politica del processo, più recentemente con il tentativo poi stralciato di affidare al CITE la rimodulazione dei SAD, non è ancora definito un meccanismo efficace per riallocare almeno una parte dei 19,7 miliardi, di cui 17,7 miliardi sono sussidi alle fonti fossili.

Benché il catalogo nazionale sia uno strumento principalmente informativo, con l'obiettivo primario di informare il Parlamento e il Governo sulle forme di sussidio incoerenti con gli impegni di politica ambientale del Paese e non finalizzato a proporre specifici interventi di riforma, l'analisi individua alcune informazioni sugli ambiti di riformabilità del sussidio (ad esempio a livello internazionale, comunitario, nazionale)¹⁶.

Il sussidio più oneroso è il differenziale di accisa tra benzina e gasolio (molto più bassa per il gasolio), che nel trasporto auto passeggeri incide per circa 5 miliardi di mancato gettito (circa 6 miliardi includendo anche l'IVA). Il 71% delle spese (agevolazioni) fiscali esaminate sono SAD. L'analisi per settore vede le misure riguardanti le accise sui prodotti energetici in testa (11,6 miliardi, 72%), seguita dall'IVA agevolata sui prodotti (3,6 miliardi, 22%), trasporti (202 milioni) e agricoltura (154 milioni) all'1%.

In alcuni casi, l'analisi permette di formulare prime indicazioni su come migliorare la compatibilità ambientale del sussidio. Sono molti anche i sussidi giudicati "incerti" (con effetti ambientali divergenti) che potrebbero diventare sussidi favorevoli per l'ambiente (SAF) mediante l'introduzione di condizionalità ambientali più o meno semplici da attuare (5,8 miliardi).

Il Governo può considerare diverse opzioni di intervento, che vanno dall'ipotesi di rimuovere progressivamente il sussidio dannoso, puntando a recuperare il gettito per altri utilizzi, all'ipotesi di una riforma del sussidio, confermandone l'esborso finanziario ma introducendo condizionalità ambientali per la sua erogazione.

Alcune indicazioni, contenute in un [dossier del Senato](#), potrebbero costituire azioni a basso rischio (*low hanging fruits*) liberando risorse da riallocare alla finanza internazionale per il clima:

- riallineamento dell'accisa sul gasolio auto all'accisa sulla benzina, a parità di contenuto energetico;
- allineamento delle aliquote agevolate per i beni dove l'agevolazione rispetto all'aliquota "normale" determina un impatto ambientale significativo (riducendo lo stimolo di prezzo a consumi più efficienti). In questa fattispecie rientrano, ad esempio le agevolazioni IVA per i fertilizzanti azotati, o per gli oli minerali e combustibili;
- anche l'accisa sul gas naturale comprende agevolazioni distorsive sotto il profilo ambientale di cui è necessario approfondire urgentemente la loro graduale rimozione, come quella a favore dei grandi consumatori di gas per usi industriali;
- esiste la possibilità di eliminare l'esenzione totale sul carburante marittimo, riducendola a un'agevolazione parziale;
- in agricoltura, eliminare i sussidi diretti erogati a beneficio di attività di allevamento intensivo indipendentemente da requisiti di buona pratica ambientale;

¹⁶ La rimodulazione dei sussidi ambientalmente dannosi può avere effetti regressivi e socialmente o economicamente non desiderabili. Per questo è auspicabile un'accurata pianificazione e stima degli effetti ambientali, economici e sociali dei sussidi, e l'istituzione di misure di compensazione dove necessarie.

- evitare gli aiuti all'industria che utilizzano proprio i proventi delle aste (che è uno strumento di fiscalità ambientale) per la delocalizzazione industriale verso paesi esteri.

Come aumentare la finanza per il clima attraverso un riorientamento dei SAD:

- ▶ **Il Governo e il Parlamento dovrebbero puntare a riallocare almeno 1 miliardo l'anno di sussidi ambientalmente dannosi alla finanza internazionale per il clima a partire dal 2023 e facendo leva sulla Legge di Bilancio e la riforma della fiscalità.**
- ▶ **È necessario rafforzare il mandato per identificare raccomandazioni sulle misure di riduzione dei SAD ed attuare un vero phase-out dei sussidi alle fonti fossili entro il 2025, come richiesto da impegni internazionali che l'Italia ha sottoscritto in ambito G7 e G20.**
 - Deve essere dato mandato agli organi tecnici di proporre raccomandazioni specifiche di riformabilità dei SAD;
 - Deve essere istituita una governance atta a permettere agli organi tecnici e ai decisori politici di vagliare diverse ipotesi di riformabilità dei SAD;
 - Deve essere istituito un meccanismo atto a riallocare le risorse afferenti ai sussidi in modo equo e in linea con le priorità di innovazione industriale e sociali a livello nazionale e di finanza per il clima internazionale.
 - In tal senso, anche incoraggiare i governi subnazionali¹⁷ a censire i SAD sul modello del lavoro svolto regolarmente dal MITE, fornirebbe una maggiore consapevolezza politica diffusa e libererebbe risorse per molti attori della cooperazione del Sistema Italia.

5. CONCLUSIONE – UNA ROADMAP DI FINANZA PER IL CLIMA

Per dare seguito agli obiettivi sopra individuati e confermare il ruolo di leadership sul clima su cui l'Italia ha più volte espresso grande interesse in quanto paese del G7 e Presidente di turno del G20, Mario Draghi e il suo Governo dovrebbero definire, diversamente da quanto accaduto in passato, un programma di lungo termine che coinvolga tutte le amministrazioni e gli attori istituzionali rilevanti per garantire un impegno sulla finanza italiana per il clima serio, condiviso e realizzabile. A questo proposito, appare fondamentale che **l'Italia in occasione del prossimo Vertice G20 di Roma si impegni a presentare nel 2022 una "Roadmap italiana di finanza per il clima" con l'obiettivo esplicito di raggiungere la quota equa di 4 miliardi di dollari l'anno ben entro il 2025**, secondo le direttrici di intervento proposte. Un forte impulso politico dell'esecutivo in questo senso faciliterebbe il coordinamento delle amministrazioni pubbliche e degli attori istituzionali più rilevanti che opererebbero in un quadro istituzionale e programmatico chiaro ed efficiente, costruendo le basi per il raggiungimento dell'obiettivo indicato. Nello specifico, una visione condivisa di lungo termine lascerebbe sufficiente tempo per sbloccare le risorse, attuare una riforma interna della governance, del tracciamento e della rendicontazione della finanza internazionale per il clima, e mobilitare la finanza privata, garantendo il pieno azionamento e funzionamento delle leve individuate.

¹⁷ Si veda l'esempio del Trentino Alto Adige <https://agenda2030.provincia.tn.it/Documenti/Catalogo-Provinciale-dei-Sussidi> e della Lombardia <https://svilupposostenibile.regione.lombardia.it/it/b/201/svilupposostenibileinlombardia/primocatalogoregionaledeisuss>

ECCO

WWW.ECCOCLIMATE.ORG

